

MA PER I BAGNANTI ERANO INVECE LE “CICCHE”

Adoravamo i “ciungai” le gomme da masticare che ci duravano giorni

Li lasciavamo sotto la sedia o il banco di scuola per ritrovarli induriti, ma nostri, il mattino dopo

LA STORIA

MARIO DENTONE

ERO con i miei nipotini nel bar di uno stabilimento balneare vocante di persone sedute ai tavolini della terrazza sulla spiaggia dove un tempo la sera, finita la giornata, tutto taceva, gli ombrelloni chiusi schierati come sentinelle, si e no lo strisciare del mare, e partiva la musica di quella che Fred Bongusto immortalò come la “rotonda sul mare”, anche se non era rotonda. Ora i giovani la musica (musica?) l'ascoltano ciascuno nel suo mondo con gli auricolari o in compagnia con casse di bombardamento, in auto o nei locali, generosamente anche per chi non vuol sentire.

Ma i miei nipotini non volevano musica, solo stavano piccole statue con gli occhi quasi al cielo, davanti a una specie di rastrelliera che

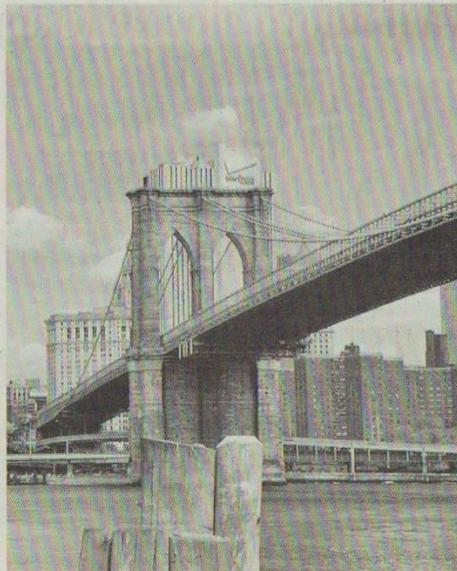
esponeva tentatrice decine di tipi di patatine, pop-corn, con mille disegni dei loro eroi, dai Paw-Patrol a Blaze, da Oggy e i suoi scarafaggi ai Pokémon, fino a quando hanno visto, aperti cielo...

“Le cicche! Nonno, ci comprì le cicche?” in coro, due bambini di quattro anni e due mesi capaci di sovrastare il vocio di qualche decina di persone là intorno. E cosa sono le cicche? Mi son detto. Ma sì! Le gomme da masticare, è vero, e ho ricordato che così dicevano i bagnanti, i ragazzi milanesi al mare qui, mentre per noi erano i “ciungai” al plurale, meglio “ciung-

gao” al singolare, che per noi la cicca era quella delle sigarette a terra, o dei nostri vecchi che infatti ciccavano, cioè masticavano un pezzo di sigaro, pardon, sigàro, e poi arrancavano e sputavano.

“No” ho detto deciso, “niente cicca, siete ancora piccoli”. Hanno fatto il muso, il labbrone, e si sono riscattati subito, infatti si sono accaparrati ciascuno un sacchetto di chissà cosa, forse patatine, croccantini, boh, e prima ancora che io pagassi avevano già acquisito la preda e mangiavano guardandoci con la soddisfazione di significarmi un “ben ti sta”.

E mi stava bene, sì, perché ho ripensato al ciungao di me ragazzo, più utile per allenare le ganasse, sì, le mandibole, e le gengive, che non per il gusto o sapore che fosse, visto che dopo poco era solo gomma e bolle spiaccicate su naso e faccia, che era di moda, faceva americano, faceva disinvolto. E durava, il ciungao, eccome se durava, che lo sal-



Il ponte di Brooklyn che ha dato il nome ai celebri chewing-gum

vavamo persino da un giorno all'altro nascondendolo sotto il bordo della sedia dove studiavamo, o sotto il ripiano del banco a scuola, per ritrovarlo, indurito, ma sempre nostro. E lo tiravamo dalla bocca come un elastico magari per dividerlo con l'amico rimasto senza. O quando magari per una pacca sulle spalle o un colpo di tosse lo ingoiavamo!

E le nostre madri che impazzivano, imprestavano, maledicevano, quando trovavano il ciungao non tanto sotto la sedia o sotto il tavolo o nel cassetto del comodino (persino nel bicchier d'acqua con un po' di zucchero, per-

ché la conservazione era comunque il nostro dogma) bensì nel, pardon, culo delle braghe, sedendoci in corriera, o ancor peggio al cinema, senza guardare, e magari qualcuno l'aveva messo apposta per farti un dispetto, per non dire quando ti sentivi incollato all'asfalto col ciungao sotto la suola. E era sempre un... brutto pacciuco.

E i denti? Beh, pietoso ricordo. L'inizio di carie era niente, fino a quando entrava di tutto in veri e propri buchi neri, e il dentista cominciava, trapano, punte varie, senza dormia (l'anestesia si chiamava dormia), e ti aggrappavi ai braccioli della poltrona e

sudavi prima ancora di sentire il fischio, pronto a saltare, e la cura durava cinque, sei, anche dieci sedute: trapano e quel... chissà cos'era, cotone, tampone, imbevuto di chissà che, quel sapore, odore compreso che a dieci metri di distanza chi t'incontrava capiva da dove venivi. E quel via vai di medicazioni durava una vita, che persino il dente sembrava rassegnarsi al supposito.

Poi venne, ormai già evoluti ragazzi moderni, la famosa “gomma del ponte”, col disegno del ponte di Brocolino, nella confezione di quelle, non ricordo quante, striscine di ciungai (dal corretto chewing-gum americano, appunto), più che altro utili (utopia) a mascherare il gusto di sigaretta in casa: alla liquiritia, alla menta, all'arancia, eccetera, e ci sembrava il massimo. Ma il massimo non esiste, ed ecco i ciungai dentifrici (ma non rovinavano i denti?), che ti fanno i denti candidi che neanche il dentista, ma cosa dico, neanche i costosi impianti d'oggi (che ovviamente la mutua non ti passa, e se non puoi farlo finisci con un dente qua uno là).. Magari un giorno arriveranno i ciungai che sostituiscono pranzo e cena, così non perderai tempo seduto a tavola a casa o al ristorante. Mi dia un ciungao al pesto, al pollo, al pesce!

Imiei nipotini intanto hanno finito il loro sacchetto e, fiero nonno, li ho guardati alzarsi per andare insieme a gettare i sacchetti nel bidoncino della differenziata del bar, e ho sorriso e me li sono stretti contro.

L'autore è scrittore e saggista